

L'intervista - Il magistrato

Filice "La riforma di Nordio rallenterà gli interventi in aiuto delle donne vittime di violenza"

di **Rosario Di Raimondo**

«Aspettare quattro o cinque giorni per un provvedimento di custodia cautelare in carcere che dovrebbe essere emesso in 24 ore, è in alcuni casi un rischio. C'è una contraddizione tra l'esigenza di velocità prevista dal "Codice rosso" a tutela delle vittime di reati di genere e la miniriforma della giustizia penale voluta dal Ministero». Fabrizio Filice, gip del tribunale di Milano e componente dell'esecutivo di Magistratura democratica, spiega come il nuovo disegno di legge del ministro Nordio rischi di frenare l'attività dei giudici su un fronte come quello dei reati di violenza sessuale, stalking e maltrattamenti.

È un rischio concreto?

«Ci sono due disegni di legge presentati a distanza di pochi giorni. Il primo è il completamento del "Codice rosso", il secondo la "miniriforma" della giustizia. Devono essere letti in maniera coordinata per evidenziare eventuali contraddizioni dal punto di vista degli effetti».

Partiamo dal "Codice rosso".

«Prevede una serie di misure per rendere più veloci i provvedimenti cautelari a protezione delle vittime, perseguendo una cultura della velocità già ampiamente praticata dalla magistratura: le richieste di misure di protezione hanno in media tempi di emissione molto brevi. In alcune realtà, ad esempio a Milano, tra le 24 e le 48 ore».

Dov'è la contraddizione?

«Esaminando il ddl sulla riforma della giustizia, ci sono due grossi punti di cambiamento. Il primo prevede un interrogatorio di garanzia preventivo dell'indagato prima di applicare la misura cautelare, ma sono esclusi i reati più gravi, fra cui quelli di violenza di genere e domestica. Però si stabilisce anche che per decidere sulla custodia in carcere occorre un collegio di tre giudici, non basta più un gip unico, e questo vale indistintamente per tutti i reati».

Norma che entrerebbe in vigore tra due anni dopo l'assunzione di nuove toghe.

Questa decisione cosa comporta?

«Creerebbe comunque grossissimi problemi alla maggior parte degli uffici giudiziari italiani, di regola piccoli o medi, composti da 3-4 gip. E non è neppure detto che tutti i posti siano coperti. Inoltre, secondo il sistema delle incompatibilità, un giudice che decide sulla misura cautelare non può più intervenire nelle fasi successive di giudizio».

▲ **Fabrizio Filice** Gip del tribunale di Milano

— “ —
Adesso mi basta mezza giornata, se ho bisogno di altri due colleghi per decidere serviranno giorni con l'aumento dei rischi per chi è in balia degli abusi

— “ —
C'è una contraddizione tra l'esigenza di velocità prevista dal "Codice rosso" a tutela di chi subisce reati di genere e le nuove norme del ministero

Serviranno tre giudici per decidere se mandare un uomo violento in carcere. Ma i giudici non saranno abbastanza.

«È infatti previsto che si ricorra alle "tabelle infradistrettuali": raggruppamenti di più tribunali di uno stesso distretto. Se un tribunale va in sofferenza, può chiedere aiuto a quello che gli è affiancato. Come dire: un gip di Milano potrà essere chiamato da Lodi. Questo sistema prevede che ogni volta che un tribunale piccolo riceve una richiesta di custodia cautelare in carcere, non potendo usare tre gip - ammesso che li abbia - deve chiamarne due da altri tribunali. L'allungamento dei tempi è inevitabile. Il gip dovrà contattare i colleghi degli altri tribunali, talvolta anche distanti, concordare un giorno che vada bene a tutti per vedersi fisicamente, e inviare loro gli atti perché possano studiarli. Il rischio concreto è che trascorrono diversi giorni».

Oggi invece come funziona?

«Se mi arriva una richiesta molto urgente di carcerazione stamattina, posso emettere l'ordine di cattura oggi stesso e domani va in esecuzione. Così invece allunghiamo i tempi, può essere pericolosissimo, un rischio enorme per le vittime. Moltissimi atti di violenza vengono sventati dagli interventi cautelari. Misure che rappresentano il 70% del lavoro di un gip, solo a Milano arrivano 4-5 richieste al giorno».

Si può parlare di più rischi per le vittime di reati di genere?

«Sicuramente ci saranno più rischi. Un'altra mancanza del legislatore, da sempre, è un approccio scientifico ai fattori di rischio che è invece diffuso, con buoni risultati, in altri Paesi».

La questione del collegio dei giudici influisce solo sul "Codice rosso"?

«No, la mia opinione, e non solo la mia, è che creerà un rallentamento generale di tutte le misure e che debba essere ripensata».

Non teme di essere accusato di "interferenze"?

«Ho fatto parte, insieme a colleghe molto esperte, del gruppo di lavoro sulla violenza di genere nella scorsa consiliatura al Csm. Penso che una interlocuzione preventiva da parte della politica - che legittimamente compie le sue scelte - con quella parte della magistratura più attenta a questi temi non sia qualificabile come interferenza ma come una leale collaborazione tra istituzioni nell'interesse delle vittime di questi reati».